

Ercolano, D'Alema va nella "tana" dei renziani «Il trucco è l'Italicum, comprime la democrazia»



Il premio
Con il 20%
dei consensi
ma il 55%
dei deputati
hai l'80%
del Paese
contro

Il personaggio

**Applausi nel comitato del no
ma la «musica» cambia a Portici:
Massimo in difficoltà con Tonini**

Fulvio Scarlata

INVIATO

«Renzi ha bisogno di una lezione istruttiva, per se, il Paese e il partito: per questo deve vincere il no»: non usa mezzi termini Massimo D'Alema calato a Ercolano, nella tana del renzismo campano. La riforma costituzionale è definita un «pastrocchio, una confusione totale. Non serve a niente. Perfino il modo con cui è formulato il quesito è un trucco che inganna. Si toglie solo partecipazione e sovranità popolare».

La sala del Mav non è certo affollata come in altri tempi. D'altra parte D'Alema ha perso presa in Campania. De Luca è saldamente schierato sul fronte del sì. Ercolano, con Ciro Buonajuto, è diventata l'esempio del renzismo spinto nel Sud. Bassolino gioca su più tavoli: lui è deciso per il «sì», ma i suoi fedelissimi guidati da Massimo Paolucci sono lì, a inaugurare il comitato per il «no» con l'ex Capo del Governo. Che su Renzi usa la mannaia: «Le sue sfolgoranti riforme hanno portato una crescita in Italia dello 0,7%: siamo ultimi in Europa. Ha saputo solo elargire soldi alle grandi imprese, alle società di rating e alle banche che sono tutte in campagna elettorale con lui. Avrò vecchi difetti, ma tra il sì di Marchionne e Confindustria e il no di Anpi e Cgil, sono attratto da queste ultime. Tanto se perde Renzi non se ne andrà, ma se prende una sveglia sarà un

po' meno arrogante».

Ulteriore problema per D'Alema è l'Italicum che «toglie spazio alla partecipazione e alla sovranità popolare. La governabilità non è un trucco che consente ad una minoranza di avere la maggioranza parlamentare: se hai il 20% dei consensi ma il 55% dei parlamentari, hai sempre l'80% del Paese contro. E allora cosa governi? C'è una sola garanzia che si faccia piazza pulita di riforma e legge elettorale: è che vinca il no e si ridiscuta da zero. Perché vengono avanti alcune proposte di Lupi e Verdini che sono peggiorative».

D'Alema riesce a essere ironico e tagliente a modo suo strappando applausi finché gioca da solo e in casa. Appena si sposta Portici, tuttavia, dove c'è il contraddittorio del senatore Giorgio Tonini, la situazione cambia, e i consensi della platea anche. Il leader della sinistra attacca: «Anche il quesito del referendum è pura propaganda. È scritto: vuoi ridurre i senatori? È l'arroganza del potere cercare di ingannare i cittadini. Così come aver posticipato la data della consultazione per fare qualche elargizione con la Finanziaria». La risposta di Tonini è secca: «Il quesito prende il nome dalla legge: anche voi del comitato del no avete tentato (ma non ci siete riusciti) di raccogliere le 500mila firme su questo quesito. Ed è pochezza fare questione sui tempi: sono prestabiliti per evitare di votare il referendum insieme alla Finanziaria». Per un D'Alema che denuncia «l'inciucio di Renzi con Alfano e Verdini per la legge elettorale» arriva la risposta di Tonini che ricorda «il patto della crostata». E alla proposta di D'Alema di «rifare la legge elettorale con un limitatissimo intervento sulla Costituzione per ridurre il numero dei parlamentari a 400 deputati e 200 senatori eletti dal popolo e non nominati dai partiti», la risposta è drastica: «In Italia siamo abituati al benaltrismo: c'è sempre qualcosa altro da fare. Siamo arrivati alla riforma costituzionale e alla legge elettorale cercando di equilibrare i poteri dopo bicamerali e bicamerali che non sono approdate a nulla». Insomma, D'Alema sembra aver perso non solo il pubblico ma anche la brillantezza di altri tempi. Tuttavia la sua discesa in campo toglie il monopolio del «no» a 5 Stelle e centrodestra. «Non è un referendum su Renzi» spiega D'Alema, e poi con un filo di perfidia aggiunge: «Certo è lui il primo firmatario della legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

